



Esce il Mercoledì e Sabato d'ogni Settim.  
Le Inserzioni cent. 48 per riga.

GIASCUN NUM. CENT. 10.

Le lettere affrancate si rimetteranno alla  
Direzione della *Strega*, presso la Tip.  
Dagnino in Genova.

## STORIA DELLA STREGA

La curiosità è una malattia attaccaticcia anzi che no e chi più chi meno tutti ne abbiamo un briciolo, sebbene se ne voglia accagionare soltanto il sesso femminile. La curiosità, dico, perchè forse a ognuno di voi, miei buoni Lettori, darà il ticchio di sapere il come ed il quando saltò fuori la Strega. Ecco il fatto.

Miriadi di Genj aveano già corso tutto il globo proclamando colle loro trombe l'editto emanato dalla suprema delle streghe per celebrare dopo tanti anni d'inerzia un solennissimo Sabato, al quale dovean le più famose fra loro per ingegno e per astuzia congregarsi. Non è a dire a quel suono inusitato come pronte si levassero dalla lunga sonnolenza, e quale con veste di color scialbo, quale di ceneregnolo, quale a fiammelle, e qual nera scuotendo i loro arnesi dalla polvere secolare, impugnata la portentosa verga con sopra le spalle un fardelletto al ci convenuto si trovarono nel bosco dei Negromanti sotto il misterioso noce designato. Le Alcine, le Urgelle, le Morgane, e la lunga coda di tutte le altre si scambiarono al primo vedersi i loro studiati e magici saluti. La Caporiona, si trovava là per la prima. Ascesa in luogo elevato, e suscitata le fiamme sotto a vasta caldaja, con in pugno un nero randello, volti gli occhi di brage in alto, con cabalistici segni, e male articolate parole, fece i suoi scongiuri; sicchè la treggenda in poco d'ora ebbe principio. Fra lo scopiettare dei secchi sterpi e l'incessante agitar di teste, il batter l'ali dei gufi, barbaggiani, pipistrelli proruppe con rantolosa, ma robusta voce in questi detti: — Non è certo invano che dopo tanti anni, v'abbia richiamate dal vostro lungo e volontario esilio per congregarvi qui tutte quante. Sappiate che grandi imprese a voi s'aspettano. Io benchè non ab-

bia più compite le venerande nostre cerimonie da lunga stagione pure non me ne stetti colle mani alla cintola, ma costantemente mi trovai sempre per tutto, sicchè larga materia mi si presenta, principalmente di questi ultimi tempi. A voi si aspetta l'essermi fide e indivisibili compagne nell'intrapreso arduo cammino, a ognuno di voi si aspetta destramente adoprarsi in quell'ufficio che le sarà destinato. Tu strega Urgella, per la tua antica benemeranza sarai inseparabilmente alle costole dei pseudo-liberali, e mi canterai le degne loro gesta. Tu Alcina, a cui non è ardua alcuna difficile missione, penetrerai in tutte le sole impenetrabili dai scalai di marmo ove è l'odorato delle lunghe code, e lo sfiorare degli astri splendenti sui petti, dirai tutte le segrete mene, ed i segreti fili, che sono maneggiati da si fatta gente. Tu Morgana che vai vestita a nero, a te si addicano le sacristie, i cori, e le curie, e sotto le nere vesti di quelli che le abitano potrai facilmente disvelare i loro neri divisamenti. E tu... ma che dovrò io a tutte voi o fide associate dividere quelle incombenze che vi spettano? Ne se avessi cento lingue potrei ora qui enumerarvele. Il sottile intendimento d'ognuna vi suggerirà il da fare, e a mano a mano verrete manifestando i rami ai quali vi siete dedicate. Confido pertanto, nella vostra provata abilità, e fedeltà, e da questo punto siete sciolte. — Con un urlo di acclamazione fu accolta questa arringa della Strega madre, e tutte giurarono per l'inferno. Intanto a poco a poco la fiamma si era spenta, la caldaja si era esaurita, quel color rosso-nero che rifletteva tutte le faccie si era oscurato, e quella scena prima sì viva, sì parlante, sì grottesca avea perduto ogni incanto, ogni vita... era spenta.

Oh! che lunga tiritera, che ci hai qui schiccherato (mi par di sentire a ripetere da cento bocche); — Siete stati curiosi? Buon pro vi faccia.

# UN CONGRESSO D' ITALIANI

## Interlocutori.

Un Romano — Un Veneziano — Un Lombardo — Un Toscano — Un Piemontese — Un Genovese — Un Napoletano — Un Siciliano — Un Parmigiano — Un Piacentino — Un Modenese che non parla — Un Ungherese — Un Francese — Un Austriaco.

*Veneziano.*— Fradeli! Se semo radunai in questo liogo per veder de combinar el modo de unirse per descazzar el nemigo d'Italia. Nu' altri Venezian avemio scomenzà a defenderse, e a proibirghe l'entrada in Venezia, ora diseme vu' altri cossa pensen de far?

*Romano.*— Noi Romani giacchè il Papa ci ha abbandonati proclameremo la Repubblica e chi vorrà seguirci ci seguirà.

*Veneziano.*— La Repubblica xe bella e bona, xe el megio governo per quelli Stati che i ghe xe adattai, ma no ve par che sarave megio prima descazzar el nemigo comun? Voleu dir che co' sarà fatta la Repubblica, el Tedesco vorrà scappar?

*Piemontese.*— A le è lon ch' i dio d'co mi. A l'è nen la Repubblica ca l'ha da fè la guerra, a son le bajonette.

*Lombardo.*— Quel li el savevem prima de vu. L'è minga questa la question; la question l'è de cercaa la forma de govern ch' em da adottaa. Se tratta de l'Indipendenza, dell'union Italiana, donca ghe dev concor tutta la Nazion. No gh'è de mej, de faa un' Assemblea Costituent.

*Genovese.*— O dixè ben. L'è veo pe consultà a voentè da nazon ghe veu a Costituente.

*Piacentino.*— Io dico che non è indispensabile.

*Parmigiano.*— Ghe saria da temer pel nostro car Duchin.

*Piacentino.*— Di questo c'importerebbe poco. Ma questa proposta potrebbe destare delle inimicizie, dei dissapori.

*Napolitano.*— Nè! Si può parlà? Io vorria sapè che n' aime da fà de chista Costituente?

*Lombardo.*— Te sè mat? Ti capisset nagott? Se col temp se podessem costituìs in d'un stat sol!

*Napolitano.*— Mannaggia! E allora che ne facime de lo nostro Ferdinando? E Napoli? Chillo gran paisone, che cosa addoventa?

*Parmigiano.*— E l' nostro car Duchin?

*Siciliano.*— E lu nuostu regnu di Sicilia? Nu altri cu li Napolitani nu ci vulemu stari. S'av' a fari lu regnu di Sicilia, dipuoi se fannu bisuogno surdati ne mannamu, ma di unione cu Napoli nu ne vulemu sapiri.

*Genovese.*— Ma figgi cai? Alloa no se unimmo mai ciù.

*Piemontese.*— A l'è mej, lassè stè le capitali dove ca son. Adess i avumma un Statut; a s' peul fè una confederazion.

*Lombardo.*— Vuna Confederazion! Come quella de Germania o de Svizzera?

*Piemontese.*— Culla d' Svizzera a l'è repubblicana a l'è nen bona; culla d' Germania a l'è mej.

*Lombardo.*— Me par che la sia minga tanta bona! Son tutti in discordia!

*Veneziano.*— Regordemose fradei che el Tedesco ne sta a le trozze.

*Piacentino.*— Facciamo la Fusione.

*Veneziano.*— Zitto! Taxè vù. Lassè parlar i altri. Le fusione no le serve a gnente. Co' semo fusi de cuor, no ghe fa bisogno de formalità.

*Lombardo.*— Sigur! Fem da nun.

*Piemontese.*— Fè pura. Noi altri stumma bin! Ciascun s'arrangia.

*Toscano.*— Giuraddio! Oh! Io on ho anco parlato! Ci siete vo' altri soli e el mondo?

*Genovese.*— Via sentimmo un po' cose dixè o Toscano.

*Toscano.*— Se dobbiamo far guerra all' Austria, n' abbiamo a avere un vantaggio anco noi. Come s'è mandato via e' Tedeschi che ne facciamo della Lombardia?

*Piacentino.*— Si unisce al Piemonte coi Ducati.

*Toscano.*— E a no' altri che ci tocca? E a' Romani, e a' Napoletani?

*Piacentino.*— Oh bella! Il vantaggio e l'onore d'essere indipendenti dallo straniero, mercè le nostre braccia, e un principio, un avviamento all'unità.

*Toscano.*— E nient' altro? O allora no' altri gridiamo Viva el Granduca!

*Napolitano.*— San Gennaro! Ci aime a fà accidere pe' niente?

*Siciliano.*— Vattinno, cucuzza Napolitana.

*Napolitano.*— Mo' ti rompo a capa, ladrone Siciliano!

*Siciliano.*— A cue? a mea? Ti tagghiu lu cuoddu, lazzarone!

*Napolitano.*— Isolano, selvaggio!

*Romano.*— Silenzio, screanzati! È così che vi occupate del comune interesse?

*Napolitano.*— Vedo che tutti pensano pe' sè e io pure penso pe' mea.

*Piemontese.*— Noi altri i avumma fait nostra parte pi d' tutti i Italian!

*Veneziano.*— Xe vero, e ve ne demo merito, ma anca vu' gh'avè le vostre esigenze.

*Genovese.*— Me pà naturale che chi fa de ciù, posse domandà de ciù.

*Lombardo.*— Va ben. Ma ve si mostrà poc generos.

*Piemontese.*— Perchè voi i eve semnà la discordia.

*Lombardo.*— Nun! L'è minga vera. Nu' vorrevem l'Indipendenza, la libertà d'Italia, e se ghe l'em nò, gh' em minga la colpa nun!

*Genovese.*— Sentì, amixi. Ghe n' emmo una tacca tutti de torto. Tegnimose e carte aa cea.

*Romano.*— Repubblica ci vuole!

*Lombardo.*— Costituent!

*Genovese.*— Costituente!

*Napolitano.*— Costituzione!

*Piemontese.*— Statut!

*Siciliano.*— Regnu di Sicilia!

*Piacentino.*— Fusione.

*Parmigiano.*— Il Duchino!

*Toscano.*— Il Granduca!

*Veneziano.*— E l'Indipendenza?

*Piacentino.*— In fumo.

*Veneziano.*— Dunque no se conchiude niente? Invece de unirse . . .

*Piacentino.*— Saremo più divisi di prima.

*Veneziano.*— Questo xe quello che me despiase. Vardè un po' cossa i dixè quei dò là?

*Un Francese.*— Bon! Fort bien! Voilà ce que desirent les autres puissances faites toujours comme ça et nous vous serons amis.

*Un Tedesco.*— Stupita Taliana! Foler unirse e star divisa fra loro! Pastone ci folere per queste canagle, pastone e catene!

*Un Ungherese.*— Facite ut nos et eritis liberi. Priusquam Austriae Imperator nos rursum deprimat, domos, urbes, agros Kossutus in pulverem reducet!

(Il Congresso sè scioglie fra le grida dissonanti e discordi dei congregati).



# PANACEA

OVVERO

RIMEDIO PER TUTTE LE MALATTIE FISICHE E MORALI  
DELLE NAZIONI E DEGL' INDIVIDUI

**U**na nazione ha il mal d' *Indipendenza* ?  
Per cui dà sangue e pianto giorno e notte ?  
Dalle *con garbo* due sonore botte  
E un *oreciuolin di pace* in quintessenza.  
Un'altra vuol la *Libertà* (semenza  
Di guai pe' gufi, talpe, rospi e botte,  
Tafari, serpi, gambari e marmotte)  
Dalle un'oncia di *pace e sofferenza*.  
V' ha chi cerca *giustizia*, e grida a morte  
Contro l' *arbitrio* ? (orribile mignatta  
Che per *dritto divin* succhia ed uccide  
Cui svenar non si lascia) unghio forte  
Della *Pace* glizò-mettern catta.  
Essa addormenta il male, anzi il conquide.  
E se qualcun deride  
La nobil Panacea, mescile destro  
Qualche grano d' *esilio* o di *capestro*.  
Quando a talun vien l' *estro*  
Di chieder pan per sè e la famigliola:  
Tu con la ripetuta il racconsola  
Di *pace* alma parola.  
Non ho lavor, l' un dice, non ho veste,  
Non ho donde riposi e dorma! A queste  
Ragioni arci-moleste  
Applica un cerottin di *buona pace*.  
Se insista: *ho dritto*, e tu replica *pace*.  
La Polonia si sface  
Con l' *Italia*, *Germania* ed *Ungheria*  
Per ottener la propria autonomia ?  
Di: con voi *pace* sia.  
E se aggingon: *giustizia* co' i vuole:  
Il tuo labbro mellifluo come suole  
Dia di *pace* parole.  
Non serve le Nazion ma son sorelle  
Diran le Scuole; ed usa tu con elle  
Di *pace* gherminelle.  
Fraternità, Uguaglianza, Libertade  
Figlie di Dio, non già di regie spade,  
Fuggir l' *Umanitate* ?  
E tu: ben non saprei: toglimi il tedio  
So che la *pace* è universal rimedio.

## OMNIBUS

— Vedendo la necessità in cui sono i Cittadini di difendersi dalle sciabolate e dai maligni influssi dell'eterna, la Strega sta ponendo in opera tutta la sua sapienza Negromantica per fabbricare degli abiti incantati che rendano invulnerabili i corpi che li indossano. Quando ne avrà una buona quantità disponibile ne renderà avvertito il Pubblico.

— Certuni che bevono grosso, vedendo il mal esito della fusione Lombarda, giudicano che i popoli siano un certo metallo di soverchia durezza per potersi fondere facilmente: ma la Strega che sà d' Alchimia un po' più di loro, dice che la difficoltà non istà nel far fondere i metalli, ma nello scegliere bene il crogiuolo; e a tal fine consiglia di scegliere sempre un mortajo da bombe, il quale per la sua forza di proiezione non lasci niente a desiderare. Se poi vi fosse alcuno che ponesse in dubbio l'efficacia di questo trovato, essa si assume l'incarico di provarla, pubblicando appositamente un Trattato sulle fusioni, il quale sarà diviso in quattro parti principali che prenderanno il nome dai più Grandi avvenimenti contemporanei. La prima tratterà della fusione della Sicilia con Napoli: la seconda, della fusione di Livorno coi Tedeschi; la terza, della fusione di Roma coi Preti; la quarta, della fusione di Genova con. . . . . — L'opera poi andrà in fine corredata dei ritratti dei più celebri Generali, Filangieri, D'Aspre, Oudinot, eccetera, autori ed inventori di quelle fusioni; e potrebbe anche servire ad uso di Galleria militare.

— Un Professore di scherma, che è pure un' eccellente Filologo, si propone di fare molte correzioni al Vocabolario, avendovi scoperto moltissime inesattezze. Secondo lui, dov'è *ladro* si dee leggere *galantuomo* e viceversa, dov'è *saccheggio* si dee mettere *rispetto delle proprietà*, dov'è *bombardamento* si dee sostituire *fuochi d'artificio* ecc. ecc. Se alcuno poi avesse da ridire a questi cangiamenti, e li chiamasse arbitrari, sappia che il nuovo cruscante ha delle buone ragioni per giustificarli, perchè è Professore di scherma! . . .

— Si avvertono i Cittadini bene intenzionati di dormire tranquillamente la notte, giacchè imponenti e grosse pattuglie sono pronte a tutelarli dall'importuno miagolare dei Gatti.

— Gli Ufficiali superiori Francesi invidiosi del loro reverendo Maresciallo vogliono anch'essi satire nella gerarchia Ecclesiastica; e siccome non possono ottenere alla prima il cappello rosso, si sottopongono a percorrere tutti i gradini che vi conducono. Gli è perciò che cominciarono dall'infimo ufficio di Chiesa, cioè dallo spegnere i ceri attorno al feretro di Melara; e in questa settimana sperano di ottenere la tonsura e gli altri ordini minori; colla protezione degli Eminentissimi si può assicurare che la loro carriera sarà molto breve.

## EPIGRAMMA

Alcuni giovinastri scapestati

S'ostinano a dir male dei Croati,

E il povero Piemonte

Stimolan di Novara a terger l'onte,

Ma non san che la guerra ora è impossibile ?

Che l'Austria ogni dì più si fa terribile ?

E poi. . . lo dica il Padre Tapparelli,

I fratelli han da uccidere i fratelli ?

R. GAMBARD *Gerente.*

Tipografia DAGNINO.